

SAGGI

Il "viaggio" di Geert Mak Tra spazio e tempo alla ricerca dell'idea Europa

In questi anni di realtà virtuale, di Internet, di comunicazioni e indagini telematiche, di corsa col tempo, ecco un libro - *In Europa* di Geert Mak (Fazi, pagine 994, euro 34,50) - che affascina, nonostante le sue quasi mille pagine, anche per il suo andare controcorrente, visto che nasce da un lungo viaggio in camper per tutta l'Europa per raccogliere testimonianze, trovare documenti, riflettere su ricordi e situazioni per fare il punto sul vecchio continente durante l'ultimo, simbolico, anno dello scorso millennio.

L'ottica è quella di un viaggio nello spazio, dall'Olanda a Istanbul, da Mosca a Lisbona, ma contemporaneamente, prendendo come punto ideale di partenza l'Esposizione Universale di Parigi che salutò il 1900 e il cui simbolo fu la tour Eiffel. Nasce così un gioco di rimandi e sovrapposizioni, di coincidenze e contrasti tra posti e avvenimenti che hanno dato un senso (o un non-senso) al cosiddetto secolo breve, alle sue due guerre mondiali, a dittature nazifasciste e comuniste, a trasformazioni sociali e tecnologiche che non sono mai state così rapide. «Ora che anche il Novecento è diventato storia, la nostra personale storia e insieme quella di film, libri e musei. Mentre scrivo - annota Mak - si modificano a ritmo serrato gli sfondi

della scena mondiale. Si spostano centri di potere, si rompono alleanze, si creano nuove coalizioni, vengono alla ribalta altre priorità» e «l'ordine mondiale del XX secolo, per quanto si possa parlare di ordine, sembra tramontato per sempre. Ed è chiaro ormai che non è più possibile capire Berlino senza Versailles, Londra senza Monaco, Vichy senza Verdun, Mosca senza Stalingrado, Bonn senza Dresda, Amsterdam senza Auschwitz».

Si capisce da queste parole come il libro di Mak sia ricco, come cerchi una sorta di ampia sintesi generale di quella idea e realtà d'Europa su cui ormai cerchiamo di puntare e identificarci tutti. Pagine pagine di note, sintesi e indici, compreso quello ampio dei nomi e delle cose notevoli (che va da Aaland isole a Zweig Stefan) aiutano rendere questo racconto di viaggio anche uno strumento culturale utile. Naturalmente, un'impresa non facile e i cui risultati, se si vuole, si prestano a varie critiche (esempio, per l'Italia lo spazio è poco e quasi solo legato all'esperienza del fascismo), ma è molto più importante, con tutti i suoi difetti, il risultato raggiunto e quello che comunque riesce a dirci.

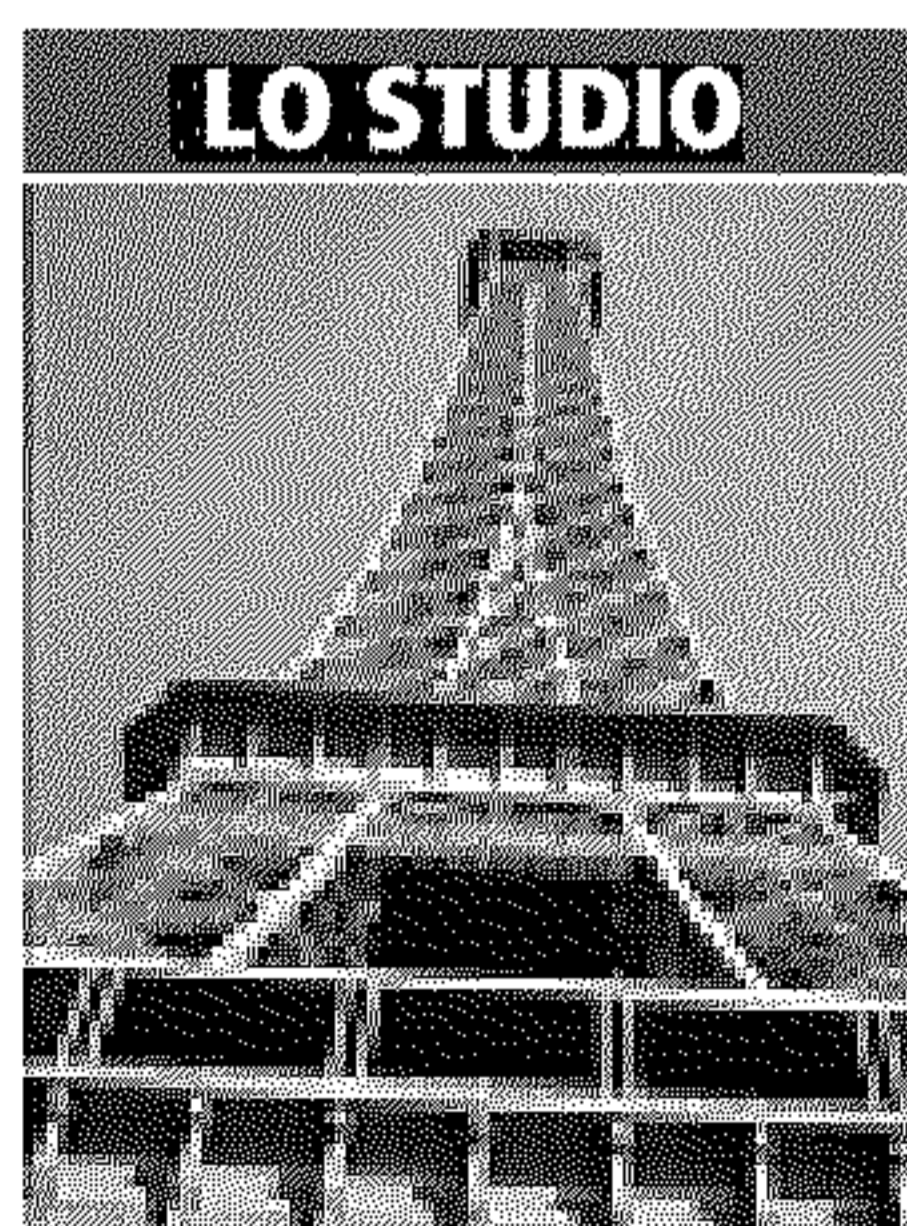
«Mi sarebbe piaciuto concludere questo racconto con un lieto fine - si legge all'ultima pagina - ma ci vorrà ancora un bel po'. Spesso ho la sensazione che da un punto di vista culturale, malgrado tutto il

nostro patrimonio comune e gli attuali contatti, nella primavera del 1914 l'Europa mostrasse

un'unità maggiore rispetto a ora». Poi ci sono state due guerre, da cui il nostro continente è uscito diviso per quasi mezzo secolo, con storie diverse. Quando i muri sono crollati è nato un nuovo dinamismo con altre tensioni.

«Insomma, abbiamo molto da raccontarci e da spiegarci, e tutto questo deve ancora cominciare. Il punto debole dell'Europa, la diversità, è nel contempo la sua grande forza», conclude Mak, ricordando i passi che si sono fatti nell'unità economica e nella convivenza, ma avvertendo che, se non nascerà un comune spazio culturale, politico e soprattutto democratico, tutto ciò andrà lentamente bloccandosi: «E non va dimenticato: l'Europa ha una sola opportunità».

PAOLO PETRONI



LO STUDIO

Ritorno
 al secolo
 scorso
 partendo
 dall'Esposizione
 universale
 di Parigi

